Continue

Kiss me like you love me pdf italiano gratis

1. Kiss Me Like You Love Me 1: Let The Game Begin 2. Kiss Me Like You Love Me 2: A Dangerous Game 3. Kiss Me Like You Love Me 3: Game Over 4. Kiss Me Like You Love Me 4: The Diary di Kira Shell "Fu uno di quei momenti che non avrei mai potuto misurare con l'orologio, ma solo con i battiti del nostro cuore, mentre le bocche erano unite e le gambe intrecciate." Attrazione, passione, angoscia, suspence, misteri, ricatti, giochi pericolosi, amore incondizionato. Ti ritrovi a dover staccare gli occhi dal libro e respirare, perché questa storia ti prende e ti dimentichi di tutto il resto. Per quanto alcuni elementi siano già stati visti in altri libri appartenenti allo stesso genere, io l'ho trovato molto originale. Ho amato, ovviamente, il ragazzo protagonista: Neil. Mi ha mandato completamente in confusione. Non con frasi dolci e smielate, ma dai piccoli gesti, non si può fare a meno di innamorarsi di lui. Ma come si fa a non amarlo e, contemporaneamente, anche odiarlo? Leggete i libri e suggeritemelo voi. Ho apprezzato l'importanza data all'amore fraterno, molto bello. L'ultimo libro è qualcosa di magico, l'ho letto in pochissimo tempo perché non riuscivo a smettere, dovevo per forza arrivare fino in fondo. Selene e Niel sono due personaggi che non dimenticherò. Trama: Appena giunta a New York per tentare di ricucire il rapporto con suo padre, Selene si ritrova a vivere in una villa da capogiro con lui, la sua nuova compagna e i tre figli di lei. Il maggiore è Neil, un ragazzo affascinante, enigmatico e perennemente in lotta contro un passato oscuro che non gli dà tregua. Come una falena attratta dalla luce, Selene si sente calamitata verso Neil e i mostri che gli gravitano attorno, rendendolo tormentato e ostile all'amore. In un crescendo di eros e passione, la ragazza si dimostra perciò disposta a tutto per cercare di sondare il caos che sembra permeargli la pelle, e tenta in ogni modo di scalfire la prigione di vetro in cui lui si è rinchiuso per proteggersi dal mondo. Ma Neil non è disposto a farsi comprendere da nessuno, nemmeno da Selene. Per quanto ne sia attratto, non vuole legarsi a lei in un modo che non sia semplicemente fisico. Soprattutto quando nella sua vita appare Player 2511, uno squilibrato in cerca di vendetta che ha preso di mira lui e la sua famiglia. Con i suoi enigmi, le sue minacce e i suoi attacchi, lo spietato sconosciuto trascina Neil in un gioco perverso e pericoloso, che tenta di vincere senza esclusione di colpi. In balia di Player 2511, riuscirà Neil a non perdere tutto, inclusa Selene? Vendetta d'amore Un sogno dorato Una proposta per l'infermiera Stai qui con me Stregata dal milionario Prendimi, se mi vuoi Magia rubata (I Romanzi Oro) Appuntamento in abito bianco Legami compromettenti Sotterfugi per un matrimonio Ti amo ti odio mi manchi Segreti e carezze Il gatto che regalava il buonumore Sto cercando te Magnifica ossessione La tiara di ferro Amore e altri rimedi Se io non avessi te Un giorno sì un altro no Preda di un milionario I desideri della principessa Il futuro dello sceicco Sotto il sole della Toscana Regina di cuori Fusione d'amore (eLit) L'abito perfetto Il padre dello sposo Il capo e la governante Un sogno nel cuore (eLit) Carezze fra le dune (eLit) La rotta del desiderio La magia del Natale Dono d'amore Ricetta greca In Grecia col dottore Un regalo per il capo Unrivaled – La sfida Una perfetta soluzione Incantevole bugiarda Una proposta milionaria L'occasione perfetta Il gatto che aiutava a trovare nuovi amici Eliza Per una notte o per sempre (eLit) Aftershock Edizione Italiana Alchimia veneziana Sognare a occhi aperti Picnic a Hyde Park (eLit) Tutti i mirror possiedono lo stesso file e dovrebbero essere sicuri da usare. Fai sempre attenzione, però, quando scarichi file da Internet e assicurati di mantenere aggiornati i tuoi dispositivi. Aiuta la community segnalando la qualità di questo file! Segnala un problema con il file (0) Ottima qualità del file (0)0) Il testo seguente è disponibile solo in inglese. Un 'file MD5' è un hash calcolato a partire dal contenuto del file e risulta ragionevolmente univoco sulla base di quel contenuto. Tutte le biblioteche-ombra che abbiamo indicizzato qui utilizzano principalmente gli MD5 per identificare i file. Un file potrebbe essere presente in più biblioteche-ombra. Per informazioni sui vari dataset che abbiamo compilato, consulta la pagina dei Dataset. Per informazioni su questo particolare file, consulta il suo file JSON. Live/debug JSON version. Live/debug page. Come il cielo a mezzanotte – Sperling Privé Tu che mi capisci L'uomo perfetto (I Romanzi Extra Passion) L'amante francese La promessa del principe Onore e passione E se fosse lui quello giusto? Un'invitante scoperta Obblighi Cofanetto 4 Harmony Destiny n.30/2019 La spia dello zar Non ho mai smesso di amarti Love game (eLit) Alba australiana Rapita dal milionario Maka – Viaggio verso la Speranza Contratto di matrimonio (Vivi le mie storie) La sfida del Negromante Anna dagli occhi verdi Ancora insieme A letto col greco Un'affascinante nemica Seduzione a ogni costo Cinque matrimoni per un si' Again 4. Hope again (versione italiana) Notte francese Driven – 3. Vinti dall'amore Attrazione sconveniente Un'avventura a Singapore Un irresistibile furfante (I Romanzi Oro) Blackstone. Tra le tue braccia Vendetta spagnola Gioiello greco (eLit) Il segreto dello sceicco Fuoco sotto la cenere Stai con me in ogni respiro (Life) Scandalo in alto mare Seduzione a tempo Buonanotte, Angelo Stregata dal primario Baci sulla pelle Desiderio tra le dune La cameriera del milionario I PROMESSI SPOSI Insieme per sempre Scelta d'amore Un dottore ribelle Brooklyn bakery (eLit) Indice Copertina L'immagine Il libro L'autrice Frontespizio Prologo 1. Selene 2. Selene 3. Selene 4. Neil 5. Selene 6. Selene 7. Selene 8. Neil 9. SELENE 10. SELENE 11. Selene 12. Selene 13. Selene 14. Selene 15. Neil 16. Selene 17. Player 2511 18. Selene 19. Selene 20. Neil 21. Neil 22. Neil 23. Selene 24. Selene 25. Selene 26. Neil 27. Neil 28. Selene 29. Selene 30. Neil 31. Selene 32. Neil 33. Selene 34. Neil 35. Selene 36. Selene 37. Neil 38. Selene 39. Neil 40. Selene 41. Selene 42. Player 2511 Ringraziamenti Copyright Il libro Lei voleva la favola, non la follia. Ma se la follia fosse la vera favola? Appena giunta a New York per tentare di ricucire il rapporto con suo padre, Selene si ritrova a vivere in una villa da capogiro con lui, la sua nuova compagna e i tre figli di lei. Il maggiore è Neil, un ragazzo affascinante, enigmatico e perennemente in lotta contro un passato oscuro che non gli dà tregua. Come una falena attratta dalla luce, Selene si sente calamitata verso Neil e i mostri che gli gravitano attorno, rendendolo tormentato e ostile all'amore. In un crescendo di eros e passione, la ragazza si dimostra perciò disposta a tutto per cercare di sondare il caos che sembra permeargli la pelle, e tenta in ogni modo di scalfire la prigione di vetro in cui lui si è rinchiuso per proteggersi dal mondo. Ma Neil non è disposto a farsi comprendere da nessuno, nemmeno da Selene. Per quanto ne sia attratto, non vuole legarsi a lei in un modo che non sia semplicemente fisico. Soprattutto quando nella sua vita appare Player 2511, uno squilibrato in cerca di vendetta che ha preso di mira lui e la sua famiglia. Con i suoi enigmi, le sue minacce e i suoi attacchi, lo spietato sconosciuto trascina Neil in un gioco perverso e pericoloso, che tenta di vincere senza esclusione di colpi. In balia di Player 2511, riuscirà Neil a non perdere tutto, inclusa Selene? Arriva finalmente in libreria, in un'edizione completamente nuova, rivista e ampliata, il primo travolgente capitolo della storia forte e tormentata di S; elene e Neil, che ha tenuto con il fiato sospeso migliaia di lettrici e ha reso Kira Shell una della autrici dark romance più amate del suo genere. L'autrice KIRA SHELL è lo pseudonimo di una giovane autrice italiana. Laureata in Giurisprudenza, ama scrivere e leggere. Ha scoperto la passione per la scrittura a soli dieci anni, partecipando a concorsi di poesia, e non ha più smesso di coltivarla. Dopo aver tenuto la serie Kiss Me Like You Love Me nel cassetto per un po', ha deciso di pubblicarla prima su Wattpad, dove ha raggiunto i 6 milioni di visualizzazioni, e poi su Amazon, conquistando migliaia di lettrici di ogni età. Instagram: @kira_shell_autrice_ Facebook: Kira_Shell_Books Wattpad: Kira_Shell Kira Shell KISS ME LIKE YOU LOVE ME VOLUME 1 Let the game begin Mi chiedono spesso se amo e rispondo che amo a modo mio perché l'amore per me non è un concetto univoco, esso ingloba varie forme e una di queste, la più potente, è silente. KIRA SHELL A tutti i miei lettori Prologo Ogni uomo è un bambino che cerca la sua Isola che non c'è. KIRA SHELL IL mese di novembre era particolarmente freddo. Di solito odiavo il freddo, ma quella notte scoprii la sua utilità. L'aria gelida congelava i miei pensieri. «Piccolo, guardami.» Uno sconosciuto in divisa catturò il mio viso tra le mani per accertarsi che fossi cosciente. Me ne stavo seduto sui gradini del portico, nudo, con una coperta che qualcuno mi aveva posato sulle spalle. Stavo tremando ed ero sudato. Non riuscivo a parlare, nonostante capissi tutto quello che stavano dicendo lui e i suoi colleghi. L'uomo, alto e con la barba, aveva gli occhi lucidi e continuava ad accarezzarmi le guance. Odiavo qualsiasi contatto umano, ma gli permisi di toccarmi perché non ero in me. «È sotto choc, ma sta bene», aggiunse poi. Gli agenti continuavano a parlarmi, ma io fissavo le luci blu e rosse delle sirene. Lampeggiavano, abbagliandomi, e io socchiudevo gli occhi a causa della loro intensità. Ero stato proprio io a chiamare i poliziotti, anche se avevo solo dieci anni. All'inizio avevano pensato che si trattasse di uno scherzo, fino a quando non avevano visto con i loro occhi la situazione orribile nella quale ero capitato. «Cosa ti hanno fatto?» Il poliziotto mi prese con delicatezza il mento per costringermi a guardarlo, ma il mio viso tornava sempre nella stessa direzione di prima. Fissavo le autopattuglie, senza pronunciare una sola parola. Ce n'erano tre. Accanto a una di esse vi erano altri due agenti, radunati attorno a una chioma nera e un corpicino esile. Si trattava di una bambina, la stessa che era con me poco prima. Stava bevendo dell'acqua, i piedi nudi erano sporchi di terriccio e una coperta le copriva le forme ancora acerbe. «Abbiamo chiamato i tuoi genitori, saranno qui a momenti», mi avvertì l'agente, ma nessuna emozione scalfì la mia espressione impassibile. Non riuscivo più a sentire il cuore battere, forse non ne avevo più neanche uno. Il mio corpo era vuoto, privo di un'anima. L'uomo tentava di catturare la mia attenzione, ma io ero altrove. Davvero avevano chiamato i miei genitori? Non provavo niente neanche per loro. Non avevo voglia di correre tra le braccia di mamma, né di dare spiegazioni a papà. Loro, proprio loro, non si erano accorti mai di nulla. Mia madre pensava che avessi bisogno di uno psicologo. Spesso origliavo le sue conversazioni telefoniche con un uomo che non era papà. Ne avevo ascoltata una quello stesso pomeriggio mentre me ne stavo accovacciato sulle scale che conducevano al piano di sopra. Ricordavo ogni dettaglio. Mamma camminava nervosamente avanti e indietro sui tacchi alti. Era sempre stata una donna distinta, di gran classe, persino in casa. I capelli biondo platino erano rigorosamente raccolti in uno chignon ordinato, gli orecchini di perla adornavano i lobi simmetrici. La pelle era diafana, gli occhi azzurri, contornati dalle lunghe ciglia, guardavano tutto, ma, in realtà, non osservavano niente. Aveva tutti i dettagli davanti a sé, facevo di tutto per farglieli vedere, ma lei mi considerava semplicemente disturbato, problematico, diverso. «Come posso capire se un bambino ha bisogno di uno psicologo infantile? Sei uno psichiatra, giusto? Cosa suggerisci di fare?» aveva chiesto al suo interlocutore. Lo stesso a cui si rivolgeva ogni volta che c'era un problema riguardante me o i miei strani comportamenti, soprattutto dopo che le mie insegnanti si lamentavano della mia condotta. Non avevo alcun problema nell'apprendimento, le maestre mi consideravano molto intelligente e intuitivo, ma sostenevano che qualcosa non andasse nello sviluppo della mia personalità. «Come mai all'interno dello stesso nucleo famigliare suo figlio si comporta diversamente dal fratello?» chiedeva di continuo la maestra di turno. «Lui non è come gli altri bambini», rispondeva laconica la mamma. «C'è qualcosa che non va in lui», la gelava l'altra. Il peggio era che la risposta a tutti i loro dubbi ce l'avevano davanti al naso. «Io non so cosa fare», aveva detto poi mamma, distogliendomi di colpo dai ricordi di quanto accadeva a scuola. A quel punto, era scoppiata a piangere. Piangeva spesso in quel periodo. Con una mano si era poi accarezzata la pancia. Era incinta di mia sorella Chloe, e sapevo che tutto quello stress non era positivo per il suo stato di salute. Per questo mi ero sentito in colpa per tutto quello che stavo causando, e con un sospiro, mi ero avvolto le braccia attorno alle ginocchia, posandoci sopra il mento. La mia famiglia non era più felice a causa mia. Mio padre, amministratore di una grande società, rientrava sempre tardi la sera ed era costantemente arrabbiato. Sapevo che ci aveva resi una delle famiglie più ricche di New York, ma era un uomo il più delle volte freddo, soprattutto con me. I suoi occhi chiari come il ghiaccio infliggevano tagli dolorosi alla mia pelle ogni volta che mi fissava con disprezzo. Mi odiava. Mi odiava perché a causa mia mamma aveva rischiato di perdere Chloe. Era stato proprio lui a dirmi di smetterla di creare problemi, altrimenti mi avrebbe fatto tanto male. Mi insultava in tutti i modi. Diceva che ero malvagio, pazzo, un piccolo pervertito. Diceva che gli avrei rovinato la vita, che odiava il colore dei miei occhi e che non mi voleva tra i piedi. Diceva che ero pericoloso e che, prima o poi, l'avrebbe capito anche mia madre… Tornai a guardare affascinato le auto della polizia. Senza saperlo, i poliziotti mi avevano provocato un altro problema; mamma e papà, infatti, mi avrebbero sgridato perché avevo reso pubblico uno scandalo, ciò che da troppo tempo custodivo come un segreto. Un segreto che mi stava uccidendo lentamente. Era tutta colpa mia. «Due bambini. Età: dieci anni circa. Erano rinchiusi in una cantina. Nudi e terrorizzati», disse l'agente a qualcuno mentre io fluttuavo nei miei pensieri, fissando il vuoto dinanzi a me. «Non ci sono segni di percosse.» L'agente seguitava ad analizzarmi, ma io non gli davo retta. Avevo le gambe e le dita delle mani intorpidite dal freddo, ma neanche una parola uscì dalle mie labbra sigillate. Non avevo la forza di parlare. Un po' per la vergogna, un po' per l'incredulità che tutto fosse finito o, forse, appena cominciato. Volevo dimenticare le cose brutte e rifugiarmi sulla mia Isola che non c'è. Volevo viaggiare in mondi lontani e salvarmi. Quel giorno, però, mi fu impossibile scappare perché dovetti vivere e affrontare la realtà. Non riuscii a rifugiarmi in nessuna dimensione parallela. Su nessuna Isola che non c'è. Mi ritrovai dinanzi a un bivio: vivere o morire. Scelsi di vivere, ma da allora non fui più lo stesso. 1 Selene Ancor prima che l'uno sapesse dell'altra,noi ci appartenevamo. FRIEDRICH HÖLDERLIN SI dice che nella vita sia necessario compiere le scelte giuste, ma che non sempre si abbia la capacità di riconoscerle. Chi stabilisce cosa è giusto o sbagliato? Davvero ciò che è giusto ci rende felici? Distesa comodamente sul letto, navigavo sul mio laptop. Quella mattina sarei dovuta partire per New York nonostante non ne fossi entusiasta. Io e mia madre vivevamo in un appartamento nell'Indian Village, un quartiere residenziale a est di Detroit, ma mia madre aveva avuto la felice idea di ribaltare la situazione da un giorno all'altro. Accavallai una caviglia sull'altra e continuai a scorrere sul mio portatile le pagine di gossip che riguardavano uno dei più famosi chirurghi di New York, Matt Anderson, e soprattutto la sua compagna, Mia Lindhom, nota direttrice di un'importante azienda di moda. Osservai attentamente le foto che la ritraevano nei vari momenti della giornata, in tutta la sua sofisticata bellezza: alta, raffinata, corpo longilineo, capelli biondi come l'oro e due occhi luminosi come le genziane blu. «L'hai scelta proprio bene», commentai a un interlocutore invisibile, mordicchiandomi l'unghia dell'indice. Sì, Matt Anderson, ovvero mio padre, dopo tanti tradimenti aveva deciso infine di lasciare mia madre per una donna più giovane, bella e famosa. Mi chiesi se lei avesse anche dei figli, ma non vi era nessuna notizia in merito. «Selene! Non puoi fingere di non sentire la mia voce!» Mia madre entrò in camera, sbuffando rumorosamente dopo aver urlato il mio nome per svariati minuti, ma non distolsi l'attenzione dalle foto che ritraevano Matt e Mia, felici e spensierati. «Da quando gli piacciono le bionde?» chiesi con un cipiglio serio, mentre lei si aggirava per la stanza raccogliendo i miei vestiti sparsi qua e là; non ero una maniaca dell'ordine, a differenza sua. «Da quando ha incontrato Mia, forse? Comunque ho preparato la tua valigia di sotto», mi ricordò, anche se non era necessario. Sapevo bene che il mio volo era fissato alle dieci in punto. Mi ero già lavata e vestita, benché controvoglia. Non volevo ricucire nessun rapporto con Matt, tantomeno entrare a far parte della sua vita, dopo che lui si era completamente disinteressato della mia per lungo tempo. Così, continuai ad aprire pagine web a caso solo per tenere la mente occupata, pur sentendo crescere dentro di me l'angoscia. Spesso i genitori non comprendono quanto le loro azioni influiscano sugli stati d'animo dei figli. La mia adolescenza segnata dalle discussioni e dai continui tradimenti di mio padre era un ricordo indelebile contro cui cercavo di lottare tutti i giorni, invano. Andare a vivere da lui per me era una terribile punizione che avrebbe probabilmente riportato a galla ferite mai del tutto rimarginate, ferite che erano ancora lì, incise sul cuore. «Selene…» sospirò mamma, sedendosi sul letto accanto a me. Chiuse delicatamente lo schermo del mio portatile e mi sorrise, ottenendo finalmente la mia attenzione. «Voglio solo che ci provi…» mormorò indulgente. Certo, voleva che io provassi ad accettare un uomo che aveva smesso da tempo di essere mio padre. Erano trascorsi quattro anni ormai da quando lui era andato via per vivere con la sua attuale compagna, quattro anni durante i quali aveva cercato di chiamarmi e parlarmi senza riscontro, quattro anni in cui, ogni volta che tentava di vedermi, mi chiudevo a chiave nella mia stanza aspettando che andasse via. Sospirai a causa di quei pensieri tedianti e abbassai il mento per celare la mia sofferenza all'unica persona che amassi davvero. «Non posso farcela…» I ricordi di quando lei piangeva e delirava a causa delle mancanze di rispetto dell'uomo che aveva sposato erano ancorati alla mia mente. Matt aveva cominciato con il portarsi a letto un'infermiera di dieci anni più giovane; poi le amanti erano diventate due, tre, quattro… fino a perderne il conto. O meglio, fino a che era arrivata Mia e ce l'aveva portato via per sempre. «Certo che puoi farcela. Sei una ragazza intelligente…» Mi accarezzò il dorso della mano e mi guardò con amore. Lei credeva in me e non avrei mai voluto deluderla. Mai. «Non voglio avere nulla a che fare con Matt», brontolai come una bambina capricciosa. Dovevo comportarmi da donna, indossare la maschera dell'indulgenza, ostentare una certa maturità, ma era quasi impossibile seguire la razionalità quando dentro di me dilagava la rabbia. «Selene, so che non sarà facile, non pretendo che andiate subito d'accordo, ma voglio che tu faccia almeno un tentativo… non parlate da troppo tempo.» Mi osservò con quello sguardo rattristato che pilotava fatalmente il mio orgoglio, consapevole che i suoi occhioni azzurri, identici ai miei, avevano il potere di farmi cedere; tuttavia, cercai ancora di far valere le mie ragioni. «Mamma, quell'uomo non merita la mia considerazione. Lo sai…» ribattei arcigna ed era la verità. Dopo tutto quello che avevamo affrontato io e lei, da sole, mia madre sapeva bene quanto mi costava assecondare la sua richiesta di vivere con un padre che non era tale. «Ti capisco, tesoro, ma io ho perdonato ciò che ha fatto… dovresti farlo anche tu.» La fissai negli occhi in silenzio. Mia madre aveva avuto il grande coraggio di perdonare gli errori di quell'uomo, ma io non ero come lei, non possedevo la sua stessa forza. L'ora di raggiungere l'aeroporto arrivò troppo in fretta. Mia madre attese con me fino all'ultimo e nel mentre continuò a rassicurarmi, anche se le sue parole mi risultavano oppressive e faticose da accettare a vent'anni. Da qualche parte avevo letto che la mia età era la porta d'accesso al mondo degli adulti ma che al contempo non vi era ancora una maturità definita, motivo per cui alternavo comportamenti infantili a momenti di assoluta ponderatezza. Il viaggio in aereo durò circa due ore. Mi sembrò il più lungo che avessi mai fatto in tutta la mia vita, anche se mi ero munita di un paio di libri che alleviarono in parte il mio stato di agitazione perenne. Quando giunsi a New York, l'aria fresca e l'atmosfera caotica mi investirono subito, catapultandomi in una realtà del tutto nuova. Osservai i grandi grattacieli che si ergevano in lontananza e le auto che sfrecciavano sulle strade della Grande Mela, tanto che mi fu chiaro in quel momento il perché Edward S. Martin l'avesse denominata Big Apple nel suo The Wayfarer in New York. Poi, cercai di rintracciare Matt nell'affollato parcheggio degli arrivi dell'aeroporto. Come avrei potuto individuarlo in uno spazio così grande? Forse avrei dovuto sfoggiare un cartello con su scritto: CERCASI MATT ANDERSON, PADRE STRONZO ; oppure: SELENE CERCA MATT ANDERSON, PADRE STRONZO, E LA SUA NUOVA FAMIGLIA . In ogni caso non avrei rinunciato all'appellativo «stronzo». Sospirai e avvisai mia madre del mio arrivo. Mi aveva chiesto di chiamarla non appena l'aereo fosse atterrato e, conoscendo bene la sua eccessiva apprensione, cercai di rassicurarla. Non appena riagganciai, ricordai il modello dell'auto di Matt. Una Range Rover nera. Sarebbe venuto a prendermi con quella, ma quante ce ne potevano essere in quel parcheggio? Mi guardai attorno: in quello spazio gravitava così tanta gente da farmi girare la testa. Tuttavia, qualche buona stella fu dalla mia parte, perché in mezzo a tutto quel caos di persone e auto, notai proprio una Range Rover nera e lucida accostata a qualche metro di distanza. Non ero certa che si trattasse dell'auto che cercavo, ma avevo il presentimento che lo fosse. Non avevo ancora visto mio padre, ma dentro di me avvertivo la sua presenza. Infilai il cellulare nella tasca dei jeans e afferrai la mia valigia trascinandola con me verso la vettura lussuosa; nel frattempo, strinsi gli occhi per cercare di captare un dettaglio, una figura all'interno che potessi associare a lui con certezza. Ogni passo che mi conduceva lentamente verso quell'auto diventava sempre più incerto, come se stessi andando al patibolo e stessi per esalare il mio ultimo respiro. D'un tratto, la portiera si aprì e ogni mio dubbio venne fugato; apparve mio padre, un uomo dal fascino ricercato, decisamente in forma, fasciato da un completo impeccabile, sicuramente di qualche famoso marchio; nonostante la sua età, sembrava avesse fatto un patto con il diavolo. Era bello e attraente come pochi e questo rappresentava il suo più grande problema. Era sempre stato una calamita per le donne e al contempo incapace di controllare i suoi istinti, non a caso la fedeltà era un impegno morale che difficilmente riusciva a rispettare. Lo guardai, ma gli occhiali da sole celavano le sue iridi di un caldo nocciola, il che mi concesse il tempo sufficiente a riappropriarmi della mia indifferenza. Non volevo che si accorgesse dell'effetto che ancora sortiva su di me. «Ciao, Selene.» Sorrise quasi imbarazzato e si apprestò subito a prendere la mia valigia mostrandosi gentile e premuroso. La sua voce… avevo dimenticato perfino che timbro avesse. «Ciao, Matt.» Non lo chiamavo più «papà», sapeva come stavano le cose tra noi. «Come stai? Com'è andato il viaggio? Sono contento che tu abbia accettato di venire a stare da noi…» Lo interruppi subito, evitando di ascoltare tutti quegli inutili convenevoli. Era bravo con le parole, i discorsi e le frasi a effetto, ma io non ero di certo il tipo di figlia facile da abbindolare. «L'ho fatto solo per mia madre… andiamo?» Aprii la portiera dell'auto e scivolai sul sedile del passeggero. Per tutto il tragitto nessuno dei due proferì parola. Era davvero una situazione imbarazzante, ma non sarebbe potuta andare diversamente. Quell'uomo ci aveva abbandonate per costruirsi una nuova vita e, durante il matrimonio dei miei, non si era mai comportato da marito né, soprattutto, da padre. Ricordavo ancora i miei compleanni ai quali non si era mai presentato, le recite alle quali prometteva che sarebbe venuto salvo poi non farsi vivo, le chiamate alle quali non rispondeva perché troppo impegnato a portarsi a letto qualche collega più giovane; e ancora, la sua disattenzione, la sua assenza. Ricordavo tutto… specialmente le lacrime di mia madre. Sospirai e rivolsi lo sguardo fuori dal finestrino, cercando di pensare ad altro, per esempio al fatto che avrei frequentato il mio secondo anno di università alla New York University, dove avrei dovuto studiare duramente, cercare di integrarmi e di farmi degli amici, impresa ardua per una persona introversa come me. «Sono contento di poterti presentare finalmente Mia», affermò Matt a disagio, rompendo il silenzio che incombeva pesantemente su di noi. Quella non era proprio la prima cosa che mi aspettavo di sentire. «Da quando ti piacciono le bionde?» ribattei aspra. L'avevo vista soltanto in foto, eppure già sentivo, dentro di me, che sarebbe stato impossibile andare d'accordo con Mia. Matt mi lanciò una fugace occhiata vacua, poi tornò a concentrarsi sulla guida. «Potresti fare amicizia con i suoi figli…» Deviò in fretta la mia domanda pungente e si schiarì la gola, stringendo di più il volante con entrambe le mani. «Figli? Ma davvero?» Scossi la testa in modo beffardo. «E pensare che io sono figlia unica perché non volevi altri bambini. Adesso condividi la casa con la prole della tua compagna? Ironia della sorte…» commentai sarcastica e indignata. Già, credevo nella sorte, in quella forza impersonale che regolava le vicende umane in modo impenetrabile; ero convinta che a ognuno spettasse il proprio destino, nel bene o nel male. «Selene, capisco il tuo punto di vista, ma io voglio cercare di…» «Non iniziare con le tue stronzate! Facciamo questa cosa solo perché mamma mi ha convinta a provarci, ma so già che tra me e te non cambierà nulla!» replicai irremovibile sfilando il cellulare dalla tasca dei jeans. Non volevo parlargli. Sapevo che il mio atteggiamento non era maturo, ma sapevo anche che quella era una delle conseguenze con le quali avrebbe dovuto fare i conti. Notai subito un messaggio che lampeggiava insistentemente sul display. Il mittente era Jared, il mio ragazzo. Piccola, sei arrivata? Aspetto una tua chiamata. Risposi subito, infischiandomene di risultare maleducata. Ora sono con Matt. Ti chiamo dopo. Baci. «Mi stai ascoltando?» proruppe Matt all'improvviso. Aveva detto qualcosa che non avevo afferrato, perciò decisi di essere sincera. «No… rispondevo a un messaggio.» Sorrisi con la stessa indifferenza che lui mi aveva riservato per anni. Mi chiesi cosa stesse provando in quel momento, se desiderasse un mio abbraccio, uno di quelli che non riceveva da tempo. Non era una situazione facile per me, perché, malgrado riuscissi a fingere piuttosto bene, mi era sempre mancata la sua figura paterna. I primi anni non era stato facile accettare di essere la figlia di un uomo potente che pensava solo a se stesso e alla sua carriera. Un uomo che ricercava assiduamente il piacere in altre donne perché insoddisfatto dell'amore puro concessogli da sua moglie. Un uomo che era stato in grado di riservarmi solo un piccolo spazietto nella sua vita, così piena da non dargli il tempo di fare anche il padre. Poi ci avevo fatto l'abitudine. Quando Matt accostò l'auto davanti a un enorme cancello di ferro, capii che eravamo giunti a destinazione. Estrasse un telecomando dalla tasca, schiacciò un pulsante e il cancello si aprì in automatico. Percorse un vialetto di breccia e parcheggiò accanto a un'Audi bianca e una Maserati nera. Mi costrinsi a non fare commenti inappropriati, così mi limitai ad aprire la portiera e a scendere dall'auto per prendere la mia valigia dal bagagliaio. Rivolsi lo sguardo alla reggia imperiale che avevo davanti e rimasi esterrefatta: era una casa lussuosa a tre piani, con un giardino ben curato, una piscina illuminata e vetrate ovunque per concedere una bella visuale sullo sfarzo degli interni. Era una proprietà prestigiosa situata in uno dei migliori sobborghi di New York e tutto quel lusso non faceva altro che ricordarmi la personalità vuota e superficiale di Matt; ostentava ricchezza e soldi senza comprendere che nessuna villa, nessun'auto avrebbe mai colmato la mancanza dell'amore paterno. «Siamo arrivati.» Si schiarì la gola a disagio, interrompendo il silenzio con una frase banale. «Sì, grazie… l'avevo intuito», ribattei sarcastica con una smorfia impertinente. Trascinai la valigia con me ed evitai la sua mano che cercava continuamente di afferrarla. Avevo il cuore agitato. Mi sentivo come Alice nel Paese delle Meraviglie, solo che questa situazione non aveva nulla di meraviglioso. Ero appena arrivata e già volevo scappare via. Poco dopo, una donna dai capelli color oro, due occhi fiordaliso e un abitino succinto rosa cipria, ricoperto da una pelliccia che speravo fosse ecologica, mi apparve davanti agli occhi, come una sconvolgente scena dell'orrore. «Vi aspettavo! Siete arrivati finalmente!» affermò euforica battendo le mani come una bambina felice; poi mi osservò con un sorriso gioioso, mentre io la squadravo attentamente. Mi ero decisamente fatta un'idea diversa della Mia Lindhom che avevo visto sui giornali. L'avevo immaginata come una persona saccente e superba, invece si palesò cordiale e desiderosa di conoscermi. «Tu devi essere Selene! Sei bellissima, cara! Wow, sono così emozionata, i-io sono Mia.» Sorrise ancora, sistemandosi l'abito; sembrava seriamente imbarazzata e nervosa, forse per via dell'impressione che avrebbe suscitato in me. «Sì, sono Selene e spero che la mia permanenza qui sia breve», le dissi istintivamente, notando il suo sorriso affievolirsi lentamente, mentre con frenesia si toccava i capelli chiari. Io, invece, me ne stavo ferma sull'ingresso della sontuosa villa dal design sofisticato e moderno, sentendomi assolutamente inadeguata, come un pesciolino fuor d'acqua che cercava di sopravvivere a quel momento. «I ragazzi ci sono?» intervenne mio padre, turbato dalla mia eccessiva schiettezza. «Oh sì, caro. Sono dentro, entrate forza.» Mia cercò di togliermi di mano la valigia, ma mi allontanai per impedirglielo. «La porto io, grazie.» Abbozzai un sorriso di circostanza e ripresi a trascinare il bagaglio, seguendo la donna e mio padre in casa. L'interno dell'enorme villa era esattamente come lo avevo immaginato. Una scalinata di marmo, che conduceva al piano superiore, comprendeva preziose lavorazioni dorate che la rendevano unica e affascinante al tempo stesso; i lampadari, rigorosamente di cristallo, adornavano il soffitto e l'opulenza dei colori sfumati, tra l'oro e l'argento, irradiava l'intero ambiente sorprendendo lo sguardo. Ogni dettaglio di quel posto era un'affermazione di stile, elegante e ricercato: perfino le pareti erano di marmo pregiato, con venature che viravano al dorato. «Ragazzi, venite qui!» urlò Mia, mentre continuavo ad ammirare i colori vivi che mi circondavano, in attesa di conoscere i suoi figli. «Che vuoi, mamma?» borbottò acidula una ragazzina bionda che masticava una gomma e pigiava velocemente sul display del suo cellulare. Non doveva avere più di sedici anni, lo intuii dal fisico non ancora del tutto sbocciato e dal viso delicato e infantile. «Tesoro, vorrei presentarti Selene», disse Mia entusiasta. La sua euforia mi imbarazzava più del dovuto. La ragazza sollevò lo sguardo dal display dell'iPhone e inarcò un sopracciglio, incuriosita. Gli occhi grigi erano troppo truccati, un maglioncino corto le fasciava il busto esile e dei jeans attillati le coprivano le gambe snelle. «Chloe», ribatté con sufficienza. «Il mio nome lo sai già», puntualizzai poco cordiale, forse fin troppo sulla difensiva, ma ero soltanto molto agitata e l'inquietudine mi rendeva scontrosa. «Mamma, cosa volevi?» disse una voce maschile. Poco dopo, ad attenuare l'atmosfera eccessivamente tesa, sopraggiunse un ragazzo dal piano superiore. I suoi occhi inchiodarono subito i miei e potei notarne le iridi di un marrone caldo come la terra; i capelli castani e ordinati contornavano il viso pulito, mentre dei pantaloni scuri e una camicia chiara mettevano in luce il fisico atletico. Si avvicinò lentamente e mi osservò con meticolosa attenzione. «Piacere, Logan. Tu devi essere la figlia di Matt.» Allungò la mano verso di me mentre sua sorella continuava a guardarmi diffidente. «Sì, sono Selene.» Ricambiai il suo gesto e sorrisi. «Bel nome», commentò lui. Sollevò un angolo delle labbra in modo sensuale, sfoggiando un'espressione che prima di allora ero certa avesse steso al suolo numerose ragazze. «Grazie», risposi in evidente imbarazzo, fissando i suoi occhi dalla splendida forma allungata. Era un gran bel ragazzo, dovevo ammetterlo. «Perfetto, cari. Adesso credo che Selene abbia bisogno di vedere la sua stanza. Chi di voi si offre volontario per mostrargliela?» intervenne Mia, civettuola, e trattenni uno sbuffo infastidito. Aveva un timbro di voce particolarmente stridulo, al quale, seppure controvoglia, avrei dovuto presto abituarmi. «Ci penso io. Seguimi, Selene.» Logan mi mostrò subito la sua disponibilità con un cenno del mento e per un attimo rimasi lì, ferma, assorta nei miei pensieri. Era tutto così surreale e paradossale. Io, la nuova famiglia di Matt, Matt e il nostro rapporto ormai sgretolato… Che diavolo ci facevo io lì? «Andiamo?» Logan richiamò la mia attenzione e annuii, evitando di confessare a un perfetto sconosciuto i miei tormenti interiori. Cercai di afferrare la valigia, ma lui cordialmente mi precedette, perciò lo seguii su per le scale, fissando le sue ampie spalle e cercando di tenere a bada l'angoscia del momento. «Allora, Selene, ti piace qui?» Scoccò un'occhiata al mio corpo e d'istinto mi irrigidii come se mi stesse analizzando o meglio, come se stesse analizzando il mio look decisamente informale e casual. «Mi stai chiedendo se mi piacciono il lusso, le auto costose, la piscina e tutta questa roba?» Non potei fare a meno di essere sincera, ma Logan sorrise divertito, per niente offeso dalle mie parole. Era quel tipo di ragazzo che sprigionava un fascino tutto suo, dal portamento elegante e dal sorriso radioso e puro. «Sì… tutta questa roba, ti piace?» D'un tratto, alla fine di un lungo corridoio luminoso, aprì la porta di una camera e posò la mia valigia sul pavimento. In quella casa c'erano almeno venti stanze e chissà quanti bagni; ero convinta che potessero addirittura abitarci più famiglie. «Non direi. Sono qui per fare un favore a mia madre, che ha insistito tanto per cercare di farmi riavvicinare a Matt, sebbene credo sia difficile che accada», dissi e poi osservai quella che sarebbe stata la mia nuova stanza. Approvai i colori chiari e la sobrietà dell'arredamento, lussuoso ma non ostentato. Al centro dello spazio si ergeva un letto a baldacchino con la testiera imbottita, arricchito da una cascata di cuscini di ogni forma e dimensione; una specchiera con delle finiture in foglia d'oro adornava l'angolo beauty ricolmo di profumi, trucchi e creme di ogni genere, e un'intera parete era dedicata a una libreria, con una catena di lucine decorative e luminose su ogni ripiano, che rendevano particolarmente chic l'ambiente. «Ci vuole tempo, Selene, ogni cosa andrà al posto giusto», disse Logan e io mi voltai verso di lui. Osservai i suoi occhi e ci lessi dentro una certa comprensione, malgrado non ci conoscessimo affatto. «La tua stanza è una del